

RIPRESA IN BILICO

Bombe e sanzioni, ora l'export rischia di colare a picco

Valentini a pag. 6



La guerra in Ucraina si aggiunge al caro-energia. La ripresa post-pandemia è a rischio

Bombe e sanzioni, export a picco

Gravi ripercussioni su manifattura e agroalimentare

DI CARLO VALENTINI

Guerra. Quindi sanzioni. Che avranno un impatto negativo sull'economia. Si aggiungono al caro-energia e alla carenza di talune materie prime che hanno comportato conseguenti prezzi spropositati ma anche al riapparire dell'inflazione. La ripresa post-Covid è a rischio. Arrivano allarmi dal mondo delle imprese ma anche da quello agricolo. L'invasione dell'Ucraina comporterà una drammatica perdita di vite umane, con popolazione allo stremo e distruzioni. Pur di fronte a tanti lutti e alla gravità della situazione c'è pure, come in ogni crisi, un aspetto che riguarda i risvolti sull'economia, che non vanno comunque sottovalutati anche perché hanno riflessi sull'andamento delle società.

Tra l'altro le annunciate sanzioni, per una serie di motivi, rischiano di ripercuotersi negativamente più su chi le impone che sulla Russia che le subisce. In occasione dell'altro gesto guerrafondaio di Vladimir Putin, l'annessione della Crimea, l'Europa, e l'Italia, hanno pagato un prezzo rilevante mentre la Russia s'è resa autosufficiente in molti ambiti produttivi e grazie alle sue materie prime ha continuato a introitare denaro sui mercati internazionali.

All'epoca, l'Italia perse parecchio, come ricorda l'ambasciatore italiano a Mosca, **Paquale Terracciano**: «Nel 2013, prima delle sanzioni, le nostre esportazioni in Russia sfioravano i 15 miliardi di dollari, subito dopo l'adozione delle sanzioni siamo scesi a 7 miliardi, ora risaliti a 11 miliardi ma ancora lontani dal livello pre-sanzioni». La Russia è il quinto partner commerciale dell'Unione europea, il terzo dell'Italia. Al contrario, gli Stati Uniti hanno traffici molto limitati.

Che succederà con le nuove sanzioni? Il 3,8% dell'export italiano è verso la Russia. Ma la bilancia commerciale è per l'Italia negativa. Due anni fa sono state esportate verso Mosca merci per 8,79 miliardi di dollari, importandone per 16,7 miliardi. Le importazioni riguardano per oltre l'80% gas e petrolio. «Con la guerra le cose peggioreranno - dice **Re Rebaudengo**, presidente di Elettricità Futura, l'associazione che riunisce il 70% delle imprese italiane del mercato elettrico. «La nostra bolletta elettrica

è legata al destino del prezzo del gas, e sarà quindi ancora più elevata col crepitio delle armi». Del resto un'anticipazione si è già registrata. Da giugno, il Cremlino ha ridotto del 25% le forniture e il prezzo del gas è quadruplicato, provocando un aumento generalizzato dei prezzi e l'impennata dell'inflazione.

Le prime reazioni Usa-Ue sul piano delle sanzioni riguardano le due maggiori istituzioni finanziarie: la Veb (la più grande corporation di Sta-

la quale fa affidamento il settore della difesa russo. Sanzioni penalizzano anche il debito sovranico con la Russia che sarà tagliata fuori dai finanziamenti dell'Occidente e non potrà accedere al mercato europeo per finanziare il suo debito.

Ma sul terreno produttivo, che succederà lungo la Penisola? Nell'importante distretto produttivo del bresciano nel 2020 le imprese hanno esportato in Russia per 271 milioni e in Ucraina per 57 milioni. In pratica vanno in fumo, in tutto o in parte, 328 milioni di ricavi.

E che ne sarà dei 156 milioni di euro di export agroalimentare piemontese verso la Russia, in pratica un quarto della produzione di Asti spumante, e dei 179 milioni di valore di vino esportato in Ucraina? Ma il Piemonte lamenta anche il pericolo di perde-

re i 400 milioni di export (2020) in Russia di macchinari (soprattutto meccanica di precisione) e mezzi di trasporto. Ancora più grande è il buco d'export che lamenta il Veneto. Lo scorso anno il business con la Russia è stato di 1,5 miliardi. «È il 3,4% del nostro export - dice **Roberto Boschetto**, presidente di Confartigianato Veneto. - Non solo manifattura. Anche l'agroalimentare andava

forte, vino, latte, formaggi. È inutile sottolineare che la preoccupazione è grande». Conferma **Enrico Carraro**, presidente di Veneto di Confindustria: «Eravamo felici per la fine della pandemia, adesso ci tocca affrontare una situazione forse ancora più pericolosa. La Russia assorbe produzioni ad alto valore aggiunto, come macchine agricole, utensili, semilavorati, gomma. Le speranze nella diplomazia sono cadute nel vuoto e ora questo export è in pericolo».

Ancora più drastico è Mario Pozza, presidente di Unioncamere Veneto: «L'impatto di questa crisi potrebbe essere devastante. Ci sono prodotti, come il fosfato di ammoniaca, che già non si trovano più sul mercato. Che ne sarà dell'agroalimentare e del turismo?». A Verona sono sui carboni ardenti, il 10 aprile si aprirà Vinitaly e probabilmente i russi, che firmavano sostanziosi contratti, non verranno poiché il vino sembra rientrerà tra i prodotti sanzionati. E così sui lidi: «Quella russa era una clientela importante - afferma l'operatore turistico **Marino Raggini**. - Speravamo di recuperarla dopo due anni di Covid. Sceglierà altre mete e sarà un guaio».

Il cahier de doléance è aperto anche in Trentino, che lamenta ripercussioni sull'export di manifattura e agroalimentare. Dice il presidente di Confindustria, **Fausto Manzana**: «È una geo-follia. L'Italia è il Paese manifatturiero per eccellenza, questa guerra

inciderà negativamente su una situazione già appesantita da una grave crisi energetica che, prevedo, permarrà. Il rischio è mettere a repentaglio molto di quanto è stato costruito, col nostro Paese che potrebbe trovarsi più in difficoltà degli altri Stati nel caso di una ripercussione anche sui rifornimenti energetici. Non mi capacito: l'Europa è il mercato più ricco al mondo ma non ha una voce comune e non riesce ad esprimere la forza che possiede».

Un prezzo durissimo lo pagherà il settore alimentare. L'Italia importa 120mila tonnellate l'anno di grano e mais dall'Ucraina e 100mila dalla Russia, in parte destinato al bestiame. I prezzi sono già saliti alle stelle, la produzione ucraina potrebbe essere rasa al suolo e quella russa bloccata dalle sanzioni. «Per gli allevamenti è un danno incalcolabile - dice **Roberto Moncalvo**, presidente di Coldiretti Piemonte - già erano in difficoltà per il caro-energia e per l'exploit dei prezzi di soia (+80%), mais (+50%), farine di soia (+35%). Il rischio è che si debbano chiudere le stalle». Confagricoltura Emilia-Romagna valuta una perdita di 46 mln di export alimentare per la sua regione nel 2020 rispetto al 2013 (pre-embargo). «L'Italia nel 2013 esportò 705 mln di prodotti agroalimentari in Russia, crollati a 381 mln nel 2015 e a fatica si è risaliti a 549 mln lo scorso anno. Adesso temiamo un impatto ancora più pesante».

— © Riproduzione riservata —

Le annunciate sanzioni, per una serie di motivi, rischiano di ripercuotersi negativamente più su chi le impone che sulla Russia che le subisce. In occasione dell'altro gesto guerrafondaio di Putin, l'annessione della Crimea, l'Europa, e l'Italia, hanno pagato un prezzo rilevante mentre la Russia s'è resa autosufficiente in molti ambiti produttivi e grazie alle sue materie prime ha continuato a introitare denaro sui mercati internazionali